

vogliamo certo esser ligii alla nobiltà, nè ad alcun'altra classe privilegiata, mentre anzi le più vivè nostre simpatie furono sempre per il popolo, ed ora sono tanto più forti le nostre speranze che finalmente non possa esser molto lontana l'ora dell'italico risorgimento, appunto perchè vediamo che con nuovo esempio anche la moltitudine è iniziata alla pratica della vita civile, e prende una parte attiva agli interessi più vitali della sua patria.

È antico nel mondo, e si può dir quanto il mondo, il mal vezzo di vituperare la classe più numerosa e più benemerita dell'umanità, quella che veramente colla fatica delle braccia e col sudor della fronte appresta *cibo* e *vestito* all'inerte opulenza; e un tale ingrato disprezzo venne solennemente formulato nelle superbe frasi del *panem et circenses* degli antichi Romani e del *volgo sempre volgo* di un nostro troppo sdegnoso poeta. Le quali frasi, quand'anche avessero potuto vantar il merito di significar qualche cosa nella petulante loro originalità, divennero affatto insulse e nauseose, poichè furono puerilmente ripetute dalla turba degli scrittori, quasi a sfoggio di bello spirito.

Eppure non torna proprio conto a sprezzare la moltitudine, poichè è appunto la minuta arena che forma il cemento d'ogni più saldo edificio, ed è in essa che bisogna cercare la vena d'oro ed il proprio diamante. Sicchè, invece di conculcarla, pare che dovrebbero degnarsi gli *uomini grandi* di curvarsi ad essa, quando pur vogliano giovare di sue riposte dovizie, altrimenti non si potrà mai dire che sia colpa del tesoro, se noi il lasciamo sepolto fra le macerie.

E, la Dio grazia, pare che finalmente si cominci a